



**Kabul: l'Italia perde una carica che conta**

Il ministro degli Esteri Franco Frattini prova a ridimensionare il caso: è un semplice avvicendamento. Ma nessuno ci crede. Perché la sostituzione di Ettore Sequi, ex ambasciatore a Kabul, come rappresentante dell'Unione Europea in Afghanistan, è per l'Italia una perdita di peso politico e diplomatico nel Paese asiatico. Al «valzer delle poltrone» l'Italia non partecipa



**Il veto della Lega impoverisce l'Italia**

In Europa aveva messo tutti d'accordo: Mercedes Bresso è la presidente del Comitato delle Regioni europee. Un incarico che Bresso avrebbe potuto mantenere anche dopo aver perso le elezioni regionali. Basta il sì del Governo per mantenere un incarico di prestigio per l'Italia. Ma ecco giungere il «no» della Lega, per bocca del neo governatore Cota. E l'Italia perde l'incarico

ratto. Ma, sul piatto della bilancia, sono state messe garanzie politiche. Non da Emergency ma da chi - diplomatici, 007 - hanno trattato la liberazione degli operatori dell'Ong. Una cosa è certa: l'ospedale di Lashkar-Gah è chiuso. Cosa alquanto probabile: se e quando riaprirà,, non sarà come se nulla è accaduto.

**Emergency** spiega di aver appreso da alcuni giornali italiani che la chiusura dell'ospedale di Lashkar-gah sarebbe stata una delle condizioni per il rilascio dei suoi operatori, liberati l'altro ieri, ma che all'Ong non risulta nessun tipo di accordo di questo o di altro genere. «Gli stessi responsabili dei servizi di sicurezza afgani - spiega Emergency in una nota - hanno

**Le zone d'ombra**  
Le condizioni «segrete» per il ritorno dell'Ong a Lashkar-Gah

confermato ai giornalisti quello che già avevano dichiarato ai nostri operatori: che sono stati liberati perché non colpevoli. Il loro rilascio non è quindi dipeso da alcun accordo, ma dal mero accertamento dei fatti». Tutte le decisioni riguardanti la riapertura dell'ospedale di Lashkar-Gah verranno prese da Emergency «in collaborazione con il ministero della Sanità afgano».

**Nessuna contropartita** per la liberazione dei tre operatori di Emergency da parte del governo afgano, tanto meno la chiusura dell'ospedale di Emergency a Lashkar Gah: sono «due cose completamente diverse», conferma il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini. Il titolare della Farnesina ha precisato che il presidente afgano Hamid Karzai ha speso «parole molto positive» nei

confronti della Ong italiana, che continua ad operare in Afghanistan anche attraverso altri ospedali. Nessun «baratto» dunque tra la liberazione di Matteo Pagani, Marco Garatti e Matteo Dell'Aira e la chiusura dell'ospedale di Lashkar-Gah, ma questo non vuol dire, a quanto risulta a *l'Unità* che le autorità «politiche» di Helmand non chiedano «garanzie» di controllo per permettere la riapertura della struttura ospedaliera. Garanzie sul personale afgano impiegato. E su un codice di comportamento che gli operatori di Emergency dovrebbero accettare per ciò che concerne le loro prese di posizioni pubbliche sulle operazioni militari condotte nella regione.

**Condizionamenti politici**, dunque, e non umanitari. Perché sul terreno strettamente sanitario, nulla osta alla riapertura dell'ospedale di Lashkar-Gah. «È impossibile che in una provincia dove ci sono tanti attentati e quindi tante vittime, non vi sia una struttura gestita in modo efficiente come quella di Emergency», dichiara in proposito il direttore sanitario della provincia, Enayatullah Gaffari, che dipende dal ministero della Sanità pubblica di Kabul e non dal governatorato della provincia. «Noi faremo di tutto per riaprirlo perché conosciamo bene le condizioni di lavoro ed i bisogni della popolazione», ribadisce da Kabul la coordinatrice dell'ufficio umanitario internazionale di Emergency, Rossella Miccio.

**Il punto è** che nel «tutto» richiesto dalle autorità afgane - a Helmand come a Kabul - vi sono regole di comportamento che vanno al cuore del vero obiettivo di questo sporco *affaire*: «orientare», la presenza di Emergency a Lashkar-Gah. Se non neutralizzandola, rendendola meno «scomoda».

**Oggi i tre volontari tornano a casa**  
**Giallo sul volo di Stato**

**Arriveranno stasera a Roma i tre operatori italiani di Emergency. Con un volo commerciale e non con quello di Stato. Suscitando la reazione stizzita del sottosegretario Crosetto: «Un po' più di rispetto non guasterebbe».**

**U. D. G.**  
ROMA

Non sarà (forse) un giallo. Ma un pasticcio, l'ennesimo, questo sì. Il pasticcio legato al rientro oggi i in Italia da Kabul di Marco Garatti e degli altri due operatori di Emergency arrestati il 10 aprile scorso a Lashkar-Gah, in Helmand, e rilasciati solo l'altro ieri dalle autorità afgane. I tre, accompagnati dall'inviato della Farnesina Massimo Iannucci, lasceranno la capitale afgana in prima mattinata con un volo commerciale diretto a Dubai. Da lì, nel pomeriggio, proseguiranno verso Roma, dove il loro arrivo è previsto in serata.

**CROSETTO S'INFURIA**

A questa decisione si è giunti però dopo una giornata vissuta tra «equivoci», incomprensioni e incertezze. Quando infatti tutto sembrava filare liscio dopo il rilascio di Garatti, Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani da parte della Direzione nazionale della sicurezza (Nsd) - i servizi afgani - si è diffusa la voce secondo cui gli interessati avevano rifiutato il volo di Stato

per rientrare a Roma. «Non è vero che i tre operatori di Emergency si sono rifiutati di viaggiare con un aereo di Stato». «Stiamo valutando tutte le possibilità» ed «è ovvio che i noti problemi meteorologici non hanno aiutato un rientro più rapido possibile», afferma da Kabul la coordinatrice dell'aiuto umanitario internazionale di Emergency Rossella Miccio.

Qualche ora più tardi, mettendo fine alla ridda di congetture e all'incertezza, la Farnesina annunciava ufficialmente la scelta del volo commerciale per il rientro come «la soluzione sicuramente più rapida», mentre a Kabul l'ambasciatore Claudio Glaentzer spiegava che «di giallo non ce n'era neppure un po'». «Se un aereo, quello commerciale, parte la mattina e permette (ai tre e all'inviato Iannucci) di arrivare in giornata a destinazione - ha sostenuto - mentre un altro eventuale, quello di Stato, può lasciare l'Afghanistan solo nel pomeriggio, la scelta è nelle cose». Sarà anche «nelle cose», ma resta il fatto che appena arrivato a Herat, con un Falcon dell'Aeronautica militare, il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto ha nuovamente evocato la vicenda con toni polemici: «Se fossi stato in loro - ha detto - il passaggio lo avrei accettato» e «comunque un po' più di rispetto per il proprio Paese non guasterebbe».